

La giornata *Iniziativa in tutta Italia*

## Violenza sulle donne troppe denunce sottovalutate

DE LUCA, GIOVARA e ZINITI, pagine 6 e 7

L'emergenza

# La violenza dei padri sei donne su dieci colpite davanti ai figli

Dossier del Senato: la metà dei femminicidi segue una denuncia  
Ogni giorno 134 richieste di aiuto. Oggi la Giornata mondiale

Migliaia a Roma al corteo di "Non una di meno"  
Il governo: nel 2019 risorse per 33 milioni

ALESSANDRA ZINITI, ROMA

Se solo le loro denunce venissero prese in maggiore considerazione, se solo la metà delle aggressioni non rimanesse impunita, a ribellarsi e a denunciare al primo segnale di violenza sarebbero molte di più. Rassicurate, accompagnate in quel percorso di affrancamento che solo l'anno scorso hanno intrapreso quasi 30mila delle 50mila donne che si sono rivolte ai centri antiviolenza, protette insieme ai figli che sempre più spesso, ben nel 60 per cento dei casi, sono costretti ad assistere ai maltrattamenti fra le mura domestiche.

Sono numeri da capogiro quelli dati da diversi studi di settore alla vigilia della giornata contro la violenza sulle donne scandita da manifestazioni in tutta Italia e, a Roma, dal corteo nazionale con decine di migliaia di persone organizzato dal movimento "Non una di meno". Centosei palloncini rosa liberati in cielo, ciascuno in ricordo di una delle donne uccise nel 2018, comprese le giovanissime Pamela Mastropietro e Desirée Mariottini.

Ma a impressionare è anche il numero delle donne che ogni gior-

no chiedono aiuto ai 253 tra centri e sportelli d'ascolto sparsi sul territorio e al numero verde 1522: sono 134 secondo un'indagine Istat realizzata in collaborazione con il dipartimento Pari opportunità. Centri ai quali il sottosegretario Vincenzo Spadafora promette, per il 2019, un finanziamento di 33 milioni scatenando l'ira di Maria Elena Boschi, che lo ha preceduto nell'incarico, e rivendica al suo governo il merito di aver stanziato quelle risorse.

È una guida alle leggi, agli aiuti e alle risorse contro la violenza di genere elaborata dall'Ufficio valutazione impatto del Senato, per la prima volta nella storia d'Italia guidato da una donna, a fotografare la risposta delle donne all'escalation di violenza nei loro confronti, dallo stalking ai maltrattamenti, che precede, nella quasi totalità dei casi, i femminicidi. Infatti, quanto a questi ultimi, emerge che quasi la metà è stata preceduta da una denuncia, non presa in adeguata considerazione. Sono 3.100 le vittime dal 2000 ad oggi, più di tre a settimana, oltre un quarto degli omicidi complessivamente commessi in Italia; un dato che, negli ultimi 5 anni, ha un andamento non in linea con quello generale. Perché mentre i delitti sono in netta diminuzione, circa del 40%, i femminicidi scontano invece una discesa ben più lenta, appena del 14%. Quasi nella metà dei casi, spiega l'ultimo rapporto Eures, l'assassino è il partner o l'ex; solo una vittima su tre viene ucci-

sa fuori dal contesto familiare, e l'età media delle donne assassinate nel 2018 ha superato i 52 anni.

Madri, mogli, fidanzate, figlie, sorelle hanno capito che chiedere aiuto subito può salvare loro la vita e risparmiare i loro figli costretti, in sei casi su dieci, ad essere testimoni impotenti delle violenze. Quello della cosiddetta violenza assistita è uno degli aspetti meno noti dei maltrattamenti in famiglia, che vede le denunce in costante aumento: dalle 9.200 del 2011 alle 14mila nel 2016. E l'aspetto più grave, sottolineano gli psicologi, è che i figli maschi che assistono alle violenze hanno maggiore probabilità di commetterne, a loro volta, sulle proprie compagne; le figlie femmine di esserne vittime.

A spaventare le donne sono più di ogni altra la solitudine e la vendetta dell'uomo persecutore, ma quando leggi e istituzioni vengono incontro la risposta non si fa attendere. Lo confermano i dati dello studio del Senato sullo stalking, un reato imputato agli uomini in 9 casi su 10. Da quando, nel 2009, è entrata in vigore la legge che ha istituito il reato, sono aumentate in modo evidente le denunce (+45% negli ultimi cinque anni) ma anche le sentenze di condanna (passate dalle 35 del 2009 alle 1.600 del 2016). E i condannati sono soprattutto italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

